ANNO I. Torino, Venerdì 15 dicembre 1848. *Num.* 269.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 14 DICEMBRE

È un'ansia generale, un'impazienza, diremmo, di veder composto il ministero-Gioberti. Certo a consultare solo i nostri desiderii, noi non vediamo l'ora che escano definitivamente gli uomini del *nulla* ed entrino al potere gli uomini dell'azione; che mentre la Francia a giorni dirà il suo nuovo programma ed incammina di già il suo plenipotenziario al mercato di Brussella, mentre Roma sta in procinto di pronunciare la grande sentenza la quale sciolga una volta il fatal nodo, mentre l'Austria assume nuovamente aspetto minaccioso sulla riva del Po, mentre infine il paese soffre acremente, abbia a cessare al più presto questa penosa crisi. Ma niuno ignora come a far opera durevole e resistente, occorra bene maturarla e cementarla fortemente. Se non siamo male informati, strette intelligenze passarono di già fra distinti membri della sinistra e il Grande Cittadino. La questione più delicata ora sarebbe a chi affidare il portafoglio della guerra.

Le simpatie che ha saputo costantemente destare il il giovane ministro demissionario, attirano su di lui lo sguardo de' più intelligenti amici del nostro esercito. Ma, oltre a certi riguardi di meticulosa dilicatezza che taluni vorrebbero mettere in mezzo, temesi che la votazione seguita oggi nella Camera sul conto della proposta Lyons sia per indurlo a ritirarsi affatto.

Se così fosse, noi dichiariamo apertamente che non ce ne dorremmo; perocchè presentemente altro carico, forse ben più grave, ne pare debba essergli affidato.

La recente pubblicazione fatta dal general Bava delle sue operazioni com'ebbe a suscitare tante ire già sopite e ad eccitare meritamente lo sdegno per gravissime imputazioni, così naturalmente lo spoglia di quel carattere morale che solo imprime e solo può togliere la pubblica opinione.

Il valoroso De Sonnaz ebbe già a rivendicare l'onore del suo corpo, il Franzini, il Bès, il Chiodo stanno per alzare voci di protesta, da tutti i corpi sorgono grida di recriminazioni. A fronte di sì aperti segni di riprovazione un Generalissimo non può tener sodo. Ora, a parer nostro, niuno meglio potrebbe sottentrare al Bava che questo prode il quale così felicemente accoppia senno ed energia, e porta seco un nome carissimo all'intiero esercito. E chi ha visto, chi ha inteso Lamarmora nel seno del Parlamento, avrà bene scòrto come egli sia l'uomo del campo anzichè del gabinetto, dell'azione anzichè della parola.

Ma qui sta sempre la questione viva, ed anche più grave: a chi affidare il portafoglio della guerra? Si pronunciano i nomi di due generali splendidi di belle virtù militari che saranno pur sempre onore del nostro fortissimo esercito: ma si contrappone che l'uno è nuovo alle cose nostre e forse poco noto, che a riguardo dell'altro giova tener conto di certe rivalità perniciose. Se la nostra voce potesse avere autorità di sorta, noi ci spiegheremmo apertamente pel primo, come quello che forse per esserci appunto nuovo (non diremo ignoto, poichè le sue gesta di Spagna fanno una bella pagina della storia dell'italiana emigrazione) può agire e più liberamente e più arditamente, come quello che ad estese cognizioni unisce una tempra di carattere piuttosto unica che rara.

Nel fare di volo queste considerazioni anzichè dar consigli, noi intendiamo accennare alle difficoltà che possono escusare un ritardo nel desiderato componimento. Nè quella che rilevammo è certo la più grave; poichè se si pensa che il programma, che dovrà uscire dal nuovo Gabinetto, ha tal valore da toccare da vicino i generali interessi d'Europa, si ravviserà come non abbia ad essere opera nè tanto facile, nè tanto a desiderarsi che si precipiti. La prima parola che uscirà dal Ministero presieduto da Gioberti può essere una protesta od una disfida, una promessa od una minaccia. Essa vuol essere profondamente pensata, perchè da essa pendono tutti i destini d'Italia, e forse di gran parte d'Europa.

I nostri gesuiti, che sinquì non osarono di maledire apertamente la causa italiana perchè era benedetta dal Vicario di Cristo e furono obbligati a lavorar solo sotto acqua insinuando ai loro devoti che i tempi erano cattivi ed insusurrando alle pinzocchere mille stramberie o per meglio esprimerci mille infamie sulle mutate condizioni della penisola, oggi che Pio IX seguendo le tradizioni del romano pontificato fugge da Roma per non voler cooperare alla guerra santa e va a gettarsi proprio nelle braccia di quel re che all'essere principe italiano preferse di mantenersi vassallo austriaco, principiano ad alzare la testa ed a mostrarsi apertamente in tutta la loro schifosa natura di retrogradi, di tedescheggianti, di nemici d'ogni civile progresso.

Noi e con noi tutti i veri amatori della patria dobbiamo loro infinite grazie per aver finalmente gittata la maschera, giacchè così almeno potremo combatterli se non ad armi uguali — il che ne sarebbe impossibile per esservi spedienti ai quali un'onesto non ricorre — almeno men svantaggiosamente di quel che sin quì abbiamo potuto fare.

Gli ultimi fatti di Roma son troppo conosciuti, perchè monti il pregio di qui riferirli. Tutti sanno come Pio IX aggirato da perfidi consiglieri si sia posto ad avversare l'italico movimento da lui iniziato; tutti sanno come in mille modi abbia cercato il popolo di Roma di far ricredere l'illuso suo principe, tutti sanno come solo all'ultime estremità sia insorto, e come fin nel calore della pugna, fin nella ebbrezza della vittoria, abbia proferto un grido solo: sia salvo Pio; tutti sanno come questi dopo aver aderito ai giusti desiderii dei cittadini, poi sedotto dai consigli dei retrogradi, aggirato dalle arti della diplomazia sia fuggito di Roma ricovrandosi a Gaeta; tutti sanno in qual modo dignitoso siansi diportati i romani, e come non un eccesso non un disordine colà sia succeduto. Or bene volete, o lettori, conoscere come questi avvenimenti siano giudicati dalle nostre mitrate eccellenze? Noi vogliamo soddisfarvi e ricorriamo al loro giornale prediletto, all'organo del gesuitismo: voi già avete capito che noi intendiamo parlare dell'*Armonia*. Per esempio l'arcivescovo di Ciamberì nella sua circolare diretta ai parroci esclama: *c'est ici l'heure des méchants........ mais cette heure passera et au moment fixé par sa justice recevront selon leurs œuvres....* Avete ragione, o monsignore; questa è l'ora dei cattivi, la vostra circolare ed i sentimenti espressi in essa lo provano a chiare note, ma ricordatevi che Dio può finalmente stancarsi di vedersi invocato per miserabili interessi di partito e che può benissimo avvenire che suoni l'ora, ma non quella cui voi alludete!

Ora ecco un saggio dello stile del vescovo di *Saint Jean de Maurienne: il serait inutile de vous faire le recit de ces scenes dans lesquelles la barbarie n'a été égalée que par la lacheté et l'ingratitude.* Come vedete questo potrebbe benissimo servir di proemio ad un racconto dei fatti della inquisizione o del trionfo di Lucerna. Ma tiriamo avanti. *L'impieté à montré de nouveau en quel sens elle entend la liberté et par quelles voies elle entend arriver à ses fins.* Il vescovo di Susa invita i fedeli a pregare per il Sommo Gerarca, ed il vescovo di Nizza scrive pure in un modo pressochè uguale, ed insinua quasi che il pontefice sia prigioniero ed in questo senso invita il popolo a pregar per la sua liberazione. Sì, il Papa è prigioniero a Gaeta, a Roma egli era libero, egli era rispettato, a Gaeta è prigioniero di una fazione che di lui si serve come di un mezzo a scellerati suoi fini, a Gaeta egli è prigioniero di un re, i cui agenti non permettongli alcuna comunicazione da solo con i cittadini del suo stato.

Quattro vescovi hanno già inalberata la loro bandiera; noi speriamo che altri combattenti vorranno presto venirsi a schierare tra le loro file. Da bravi predicate un po' la crociata contro la stampa, contro il progresso, contro la libertà. Da qualche tempo non eravamo più avvezzi alle filippiche, e vi accertiamo che meglio della impostura di don Basilio, noi amiamo vedervi imbrandire la lancia di don Chisciotte. Vi avvertiamo solo che forse non durerete a lungo nella vostra guerra, giacchè ora finalmente la somma delle pubbliche cose sarà in mano di tali che risoluti ad estirpar il male dalle radici colpiranno quei pastori che invece di esercitare un ministero di pace, di amore, di concordia, vollero lasciare la mistica verga per agitarsi cogli intrighi, colle seduzioni, coi raggiri a pro di un partito innazionale.

Tutto noi speriamo dal nuovo ministero. Egli con la energia dei provvedimenti riuscirà a salvar la patria e la religione entrambe da voi offese; riuscirà a colmarvi di gioia giacchè come sempre proclamate l'ardor vostro pel martirio e per la persecuzione non sarete mal grati a chi senza andar tant'oltre, togliendovi solo i mezzi di nuocere vi fornirà l'occasione di qualche nuova eloquentissima circolare sulla tristizia dei tempi e di qualche magnifico articolo del vostro giornale *l'Armonia*.

Giunse oggi fra noi la Deputazione Genovese per chiedere a nome del Popolo *Ministero Democratico e Costituente*. Essa è composta de' signori Cambiaso Nicola, Lomellino Luigi, Morchio Davide, Celesia Emanuele, Pellegrini Didaco. La nostra corrispondenza ci riferisce che fossero proclamati per farne anche parte i nomi di Canale e di Brescianini, ma per questo ultimo ci dice che i migliori de' rifugiati Lombardi fecero di tutto perchè vi rinunciasse. Esso è quel tale che col noto Urbino dirigeva la dimostrazione del 29 giugno a Milano.

Noi vogliamo credere che a quest'ora i generosi nostri fratelli di Genova si terranno già per data la risposta chè Gioberti al ministero vuol dire appunto trionfo del principio democratico e accettazione della Costituente italiana. Perocchè la maggioranza grandissima crediamo non sia quella che grida la costituente *pura*. In questi momenti tanto difficili non è certo un popolo così assennato quanto libero, che vorrà fare del puritanismo. Tanto più che le Costituenti di Toscana e di Roma hanno tal punto di contatto, che nessun sincero italiano può non aderirvi senza far rifiuto del più bel mezzo per giungere al conquisto dell'indipendenza.

Noi pertanto argomentiamo che la presente deputazione s'arresti a fare un concambio di fratellanza coi sinceri liberali della capitale, e testificanza di forte appoggio al ministero nascente. In questo pensiero noi, benchè dolenti per certe esorbitanze degli esaltatissimi, non possiamo rattenerci dallo sclamare con tutta l'anima: Viva Genova! Ecco frattanto l'indirizzo di cui la deputazione è portatrice:

SIRE,

Tradito dal delirio di pochi, che assiepano il vostro trono, e vi contendono di levare lo sguardo all'altezza dei tempi, voi forse ignorate in quali fiere strettezze versa la nostra misera patria. E però il popolo e la guardia nazionale di Genova vengono a farvi istrutto dei comuni pericoli, ed alzano fino a voi la solenne loro voce. Uditela o Sire!

Sire, dappoichè l'armi nostre sinistrarono sui campi lombardi, noi senza essere in guerra soffriamo della guerra tutti i disastri.

Un ministero retrogrado ha spolpate le nostre sostanze e patteggiando coll'Austria suscita con ogni guisa di provocazioni il conflitto civile. Noi veggiamo per opera sua ad ogni tratto violate, calpeste le più sacre franchigie; le nostre libertà interne non sono che una menzogna. Genova è ingombra da una selva di baionette come se l'austriaco annidasse fra noi. Si costringono i nostri prod soldati all'abbiettezza della più turpe sbirraglia; un nostro moderatore, l'intendente generale di Genova, postergando i diritti sanzionati dallo Statuto con minacciosi apparati di truppa insulta alla maestà del popolo, e della milizia cittadina cui solo, e non ad altri appartiene il mantenimento dell'ordine, ordine che non fu menomamente turbato.

Noi infine viviamo schiacciati da un peso incomportabile da chi sente fremersi in petto la nobile fierezza del nome italiano. Sovveniteci, o Sire, prima che il sangue italiano sia versato da mani italiane.

Nel fondo dei nostri guai pur ci giunge il conforto di una voce lontana, di una voce che mossa dall'armi, echeggiata dal Tebro ci appella al banchetto dell'unità nazionale.

L'assemblea costituente italiana sanzionata solennemente dal parlamento nella fusione lombarda è l'anelito dell'anima nostra. Rispondiamo o Sire all'invito di Firenze e di Roma che solo può inaugurare il nostro completo riscatto.

Sire! la causa del dispotismo è perduta per sempre in Europa. I troni vacillano se non hanno a puntello la fiducia del popolo.

Ed ora il popolo genovese fuso in un solo proposito forte de' suoi diritti, memore delle sue tradizioni e dei suoi giuramenti, esacerbato dalle recenti sventure sorge

come un sol uomo chiedendovi la formazione d'un ministero che crollate le fondamenta dell'attuale politica levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute dei popoli.

La pronta adesione all'assemblea costituente fondata sull'universale suffragio sull'orme della Toscana.

Lo sfratto di quella città dell'intendente generale di S. Martino che Genova intende sia posto in istato d'accusa, perchè liberticida, e provocatore alla guerra civile.

La destituzione del comandante di piazza Couvin per le stesse ragioni.

Re Carlo Alberto! il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede.

Non ne può dubitare perchè quando un popolo intiero non teme morire, la libertà non si uccide.

DOLCEZZE INGLESI

(*crescit eundo*)

(*Times*) Fu prudentissimo consiglio del Papa di cercare un asilo negli stati del Re di Napoli..... In Napoli è un governo ben disposto ed atto a proteggerlo, mentre dalla superliziosa venerazione che ha il popolo per la sua persona riacquisterà sempre maggior popolarità e forza al governo del Re.

Egli è da notarsi come il nostro corrispondente di Napoli abbia accennato allo stesso modo di ristabilire l'ordine nell' Italia centrale, che noi suggerivamo giorni sono. Le armate sarda e napoletana riunite sono più che bastanti ad abbattere qualunque resistenza della fazione repubblicana. Un'alleanza che le spingesse a quest'atto, sarebbe la migliore lega italiana e presenterebbe il solo mezzo di schiacciare la rivoluzione senza bisogno di concorso straniero.

(*Times corrispondent*). *Da Napoli*.. I moltiplici lavori di fortificazione e di armamento danno fiducia agli amici dell'ordine e della pace e disanimano il partito repubblicano. Io non sono amico del dispotismo, ma non posso non essere contentissimo di vedere qui tutelato il braccio della legge dalla forza militare dopo quanto accade negli altri stati della penisola per la imbecillità dei sovrani. Vi ho indicato nell'ultima mia lettera che l'uccisione del ministro Rossi e la disperata condizione degli affari papali avevano cagionato in questa corte una profonda impressione e che non solo si mandavano truppe alla frontiera ma che s'intendeva di sollecitare Carlo Alberto ad unire le sue forze per ristabilire il buon ordine e per abbattere la fazione repubblicana che si è impadronita degli stati papali e della Toscana e gli impaccia la libertà d'azione in Torino e fa ogni sforzo per istendere alle estremità della penisola la sua influenza.

I casi recenti hanno dato consistenza a quest'idea. La diplomazia sarà in breve richiesta del suo avviso e Carlo Alberto verrà pur esso sollecitato. Egli è evidente che non si può più tollerare che lo spirito rivoluzionario opprima ogni buon governo in Italia tanto più che v'ha minaccia che Francia ed Austria debbano essere chiamate a soffocarlo. Un intervento italiano, un moto nazionale protetto dal solo Sovrano che resti libero in questo terribile momento, è il solo mezzo efficace per ottenere un sì gran bene. Non solamente sarebbe così assicurato il buon ordine nell'Italia centrale ed inferiore, ma il gabinetto di Vienna potrebbe essere indotto ad ammettere il principio di nazionalità nello stato Lombardo-Veneto e crearvi un principato sotto la sua dominazione, che contenterebbe la grande maggioranza del popolo, quantunque la cosa non sia per aggradire gran fatto ai signori di Milano. So che Gioberti ed i suoi satelliti opprimono in questo punto la Regia autorità di Carlo Alberto e che a questo si fanno pronunciare parole di guerra, mentre in cuor suo non ha che pensieri di pace; ma penso che l' influenza di questi demagoghi cederà bentosto a fronte delle misure prese dalle grandi potenze; e so che l'armata sarda sosterrà il Re. Ho veduto lettere d'ufficiali d'alto rango dell'esercito sardo, le quali accertano che i loro soldati hanno stabilito di non prestare assistenza in nessuna circostanza ai Milanesi ma che aiuterebbero volontieri qualunque moto che fosse per distrurre il partito repubblicano che cordialmente detestano. Carlo Alberto è stanco, stanchissimo di sperienze popolari ed abbraccierà prontamente un'unione cordiale col Re di Napoli.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 9 *dic.* — Dimani cominceranno su tutto il territorio francese le operazioni elettorali; domani per la prima volta i cittadini francesi son chiamati ad esercitar i diritti e compiere i doveri loro attribuiti dalla costituzione. La prova è difficile e solenne, niuno è sicuro che si compia questo grande atto con quella calma ed indipendenza di pensiero che la salute della Francia richieggono, e che il popolo si mostri pienamente maturo all'esercizio del suffragio universale. Ma il dado è gittato, e fra pochi giorni il paese conoscerà chi fu scelto a timoneggiarlo.

Cinque sono i candidati:

Il general Eugenio Cavaignac,
Luigi Napoleone Bonaparte,
Lamartine,
Ledru Rollin,
Raspail.

Si credè finora che i montagnardi ed i democratici socialisti si sarebbero accomodati e conciliati fra loro, ma invano, essi preferiscono disperdere i loro voti, anzichè transigere in un argomento così importante: i montagnardi non son socialisti, van gridando questi, epperciò non possiamo convenire con esso loro. Tuttavia è certo che il candidato della montagna otterrà maggiori voti del prigioniero di Vincennes. In quest'occasione si riconoscerà se il partito socialista è sì formidabile come ci si vorrebbe far credere. Cavaignac in questi ultimi giorni si è alienati parecchi voti, e per l'affare delle ricompense nazionali, e per la ritardata partenza de'corrieri, ier l'altro, che conturbò assai le province, ed infine per avere esteso all' Algeria la legislazione sui circoli politici

In Parigi regna grande agitazione e da ogni parte si vanno spargendo le più allarmanti e spaventevoli profezie. Gli assembramenti che ogni dì si formano nella piazza Vendome presero una fisonomia più animata del solito. L' argomento de' loro discorsi è l' elezione presidenziale, e la discussione diviene viepiù violenta. Nè queste voci sinistre si producono soltanto laddove si radunano i corifei del partito bonapartista, ma in tutti i quartieri della capitale, e specialmente ove si distribuiscono i bullettini dei voti, si osservano delle adunanze dallo sguardo torvo e dall' aspetto inquietante.

Anche l'interno del palazzo legislativo ritrae dell'agitazione che regna di fuori. Nel volto di coloro che vi bazzicano si legge il timore di non lontana calamità, l'inquietudine e l'ansia.

Tuttavia per le precauzioni energiche adottate dal governo, molte persone avvedute son di parere che per ora sia difficile una sommossa, la quale però sorgerebbe più terribile, se tutte le ambizioni scadute, le speranze frustrate, che si uniscono con una specie di fatalismo per una candidatura di circostanza, chiederanno a quello che esse avran fatto trionfare, ragione della sua impotenza a vincere quelle difficoltà che un uomo superiore potrebbe a pena appianire.

In alcuni comuni si parlò altamente di insurrezione se il partito loro non trionfa; i fautori del Napoleonide principalmente sono quelli che ispirano maggiori timori, perciocchè hanno l'appoggio di tutta la campagna.

A raccomandare la calma e l'obbedienza alle leggi, il capo del potere esecutivo pubblicò il seguente proclama:

« Cittadini!

« Dimani ciascuno di voi dee concorrere al compimento dell'atto più solenne della sovranità nazionale.

« Una grande nazione confidente ne' suoi diritti, nella sua forza e ne' suoi lumi, sta per iscegliere quegli a cui essa vuole temporariamente imporre la cura, l'incarico di vegliare, coll'assemblea nazionale, alla sua sicurezza, a' suoi interessi ed al suo onore.

« Da sei settimane, il governo della repubblica, fedele alle sue convinzioni siccome a' suoi doveri, volle che una libertà perfetta, assoluta, quale la legge stessa ebbe cura di proclamarla, fosse lasciata all'esame, alla discussione, alla lotta politica che preceder doveva l'elezione suprema; questa libertà sì facile a degenerare in licenza, il governo l' ha rispettata. Ma se ei comprese i suoi doveri, anco i più difficili, acquistò pure il diritto di parlarvi dei vostri.

« Cittadini, se dimani vi mostrate calmi, posati, risoluti, voi avrete data all'opera vostra una base solida e rispettabile.

« I vostri nemici, quelli della società vorrebbero forse speculare sulle vostre agitazioni e le vostre lotte; ma si fermeranno innanzi all'opera imponente del vostro raccoglimento.

« Fu detto a voi, non meno che a noi medesimi, esservi insensati i quali parlavano di giudicare la scelta del popolo per quindi far mercato della loro ubbidienza. Rassicuratevi: il governo conosce i propri doveri, e non fu giammai cotanto deliberato a compierli.

« I buoni cittadini son quelli i quali, dati liberamente e coscienziosamente i loro voti, sanno che più loro non incumbe che di piegarsi rispettosamente avanti la scelta della nazione, qualunque sia il nome, ch'essa avrà pronunziato

« In quanto a coloro che nutrissero altri disegni e si preparassero a funesti imprendimenti, quanto a loro, se pur ve ne sono, oggi come governo, domani come semplici cittadini, noi non potremmo vedere in essi che nemici pubblici, cui la legge non vorrebbe nè potrebbe proteggere.

« Cittadini, proviamo al mondo che siam degni di esercitare un diritto che niuno osa contestarci; ma che altri si rallegrerebbe forse di vederci prostituirlo al disordine.

« Non dimentichiamo che dimani la nostra atttitudine può consacrare o compromettere la repubblica ».

La situazione di Parigi diede oggi motivo al sig. Joly, deputato della Montagna, di fare alcune interpellanze al ministro dell'interno, il quale dissipò i suoi timori e mostrò, come lo promette il citato proclama, che il governo saprà tutelare la sicurezza pubblica. Ledru-Rollin si difese da ogni pensiero che gli si potesse attribuire di torbidi e di aggressioni contro il risultato dello scrutinio, a cui la Francia ora procede, asserì che esso ed i suoi si occupano a calmare gli spiriti e conciliare gli animi. Vorremmo che ciò fosse, ma molto ne dubitiamo.

L'assemblea determinò oggi il numero e la natura delle leggi organiche da discutersi dopo la nomina del presidente della repubblica.

Esse ascendono a molte, cioè:

1. Legge sulla risponsabilità de' depositari della pubblica autorità;
2. Legge sul consiglio di Stato;
3 Legge elettorale;
4. Legge d'organizzazione dipartimentale e comunale;
5. Legge d'organizzazione giudiziaria;
6. Legge sull'insegnamento;
7. Legge sull'organizzazione della forza pubblica (guardia nazionale ed armata).
8. Legge sulla stampa;
9. Legge sullo stato d'assedio.

LIONE. — 12 *dicembre*. — Si conosce di già il risultato della votazione in questa città manifatturiera. I due candidati che ottennero maggiori voti sono Bonaparte e Cavaignac, quello 32 mila, e questo 14 mila.

AUSTRIA.

VIENNA — 7 *dicembre*. — I ragionamenti contenuti negli articoli di fondo dei nostri giornali fanno rammentare il combattimento di don Chisciotte contro i mulini a vento: poichè essi rispondono tuttogiorno a domande non fatte, appianano difficoltà non insorte, ed in genere polemizzano contro avversari invisibili ed inudibili. Così si sbracciano in questi giorni a dimostrare con infinite ragioni, che non è da lamentarsi nè da prendersi alcun pensiero se il vecchio imperatore nel suo congedo ed il nuovo nel suo primo saluto s' intitolarono *per la grazia di Dio*, se in occasione di questo cangiamento di Sovrano non si vide comparire un'amnistia come è solito in simili casi, se il *deficit* dell' anno corrente sorpassa già i 50 milioni, se il ministro delle finanze vuole essere autorizzato a contrarre un nuovo debito di 80 milioni, e così via. Ma chi è che si prende pensiero, chi è che si lagna di queste cose? Forse qualche organo della stampa periodica? Nò certamente; poichè tutti intuonano ogni mattina in coro il medesimo tema con pochissime variazioni, nè il più esperto contrappuntista sarebbe scoprirvi una dissonanza. Qual è dunque questo nemico invisibile ch'essi combattono, senza che esso possa difendersi ad armi eguali? Sappiano i vicini ed i lontani, questo nemico essere la pubblica opinione, che malgrado lo stato d'assedio, le fucilazioni, il divieto di scrivere, il divieto di parlare in pubblico, pure sa farsi strada e nelle capanne del povero e nelle aule dei potenti, che sentono il bisogno di combatterla sebbene mostrino di sprezzarla: dal che segue per legittimo corollario, che attualmente in Vienna la cosidetta libera stampa, anzichè organo della pubblica opinione come si dovrebbe supporla, nè è la più assidua ed acerrima avversaria. Questa osservazione potrà giovare ad evitar molti malintensi, risparmiando la pena di estendersi in confutazioni, che gli amici della verità troverebbero necessarie ad ogni istante.

Si dice essere progettata una petizione-monstre, colla quale molti possidenti, negozianti e fabbricatori domanderebbero a S. M. che si compiaccia di prolungare lo stato d'assedio. I critici fanno due osservazioni nel proposito; l'una che tale misura non spetterebbe mai a S. M. ma soltanto ai suoi ministri, siccome quelli che hanno la risponsabilità delle conseguenze, l'altra che lo stato d'assedio non essendo stato decretato per un'epoca determinata, sarebbe, non ch'altro, ridicolo parlare di prolungazione.

Circolano continue voci di combattimento dalla parte dell'Ungheria, ma sono tanto incerte che conviene rinunciare a riportarle. Sembra probabile che siano sempre scaramuccie d' avamposti, senza rilevanti risultati. Questa supposizione viene confermata da un fatto che si dà per positivo. Ieri si parlava d'un attacco degli Ungheresi contro W. Neustad, e persino dell'incendio di quella città; oggi invece si ha da buona fonte la rettifica, che soltanto alcuni ussari si avanzarono sino ad un ponte poco discosto da quella città, ove scambiarono alcuni colpi cogli avamposti austriaci; ritirandosi però immediatamente.

Altra diceria si sparse circa le cose d'Ungheria. Vuolsi che Kossuth si sia rivolto all'ambasciatore americano, onde ottenere col suo mezzo da Windischgratz un armistizio per tutto l'inverno, che l'ambasciatore abbia realmente avanzato siffatta proposta, ma che il maresciallo gli abbia laconicamente risposto, non voler egli entrare in trattative con ribelli.

Da Kremsier non si hanno novità, tenendovisi sedute soltanto il lunedì e giovedì, sinchè le sezioni s' occupano a rivedere il progetto dei diritti fondamentali. È noto che nella seduta di lunedì il ministro delle finanze domandò il permesso di poter contrarre nuovi debiti sino ad 80 milioni; e fu assai rimarchevole il discorso del Borrosch, che si dichiarò favorevole alla domanda del ministro con una ingegnosissima motivazione, e senza mostrarsi incoerente ai suoi principii di liberalismo. Il suo discorso fu l'unico di qualche fondamento che sia stato pronunciato in quella tornata oltre all'eruditissimo rapporto del ministro. Il risultato fu che la proposta ministeriale venne rimessa al comitato di finanze, per far rapporto entro otto giorni.

(*Gazz. di Trieste*).

GERMANIA.

FRANCOFORTE — 7 *dicembre*. — La notizia dello scioglimento dell'assemblea nazionale di Berlino, e della concessa costituzione produssero grave sensazione nella seduta. M. de Wessendouch ha presentato una proposta tendente a far dichiarare nulle, irrite e come non avvenute le misure prese dal governo prussiano. Egli le considera come un vero colpo di stato in opposizione col principio dell'accordo che doveva dominare la formazione della legge fondamentale di Prussia. Siffatta proposizione, accolta con gran favore dalla sinistra, venne rinviata al comitato centrale di Prussia perchè ne faccia sollecitamente rapporto.

L'assemblea continuò poscia a discutere nella stessa seduta i diritti fondamentali della sua costituzione. La pena della gogna e della morte venne abolita, salvo i casi di ribellione previsti nel codice marittimo e di guerra. Fu deciso altresì che la libertà della stampa non potesse sospendersi in niun caso: e quasi come una necessaria conseguenza di questo fu votato unanimemente l'articolo che sancisce la più illimitata libertà di coscienza e di forza.

PRUSSIA.

Una corrispondenza particolare dell' *Indépendance Belge* scritta da Berlino il 6 decembre conferma quanto abbiamo ieri pubblicato intorno alla Costituzione concessa dal Re di Prussia. Il progetto della commissione, nominata dalla stessa assemblea nazionale forma la base di questa costituzione. I lavori della camera non sono dunque stati infruttuosi, dobbiamo dolerci che la costituente di Prussia sia stata della forza delle cose, e da una serie di circostanze tristi circoscritta all'officio di semplice *commissione preparatoria*. Ma è assai probabile che senza di essa il Re non avrebbe concessa una costituzione così larga, e democratica.

Benchè un tale avvenimento non sia giunto del tutto inaspettato, pure ha prodotto uno stupore generale. Non si può con altra parola dipingere più esattamente la meraviglia degli uomini un tempo favoriti da' privilegi, ed ora costretti a rassegnarsi ad essere nostri eguali.

La nobiltà è nella costernazione. Essa si chiama letteralmente tradita. V' ha però anche tra i nobili qualche mente elevata e generosa che siederà di buon grado nella nuova società per lavorare in comune, e recare nelle camere legislative moderazione e patriotismo.

La cittadinanza è al colmo della gioia.

Fra i radicali non mancano taluni, che pretendono d'aver scoperto delle insidie anche in questa costituzione veramente liberale.

I deputati della camera sono partiti questa sera per Brandeborgo. Si tratta di un'ultima protesta. Gli uomini prudenti disapprovano questo tentativo ostinato di opposizione. Protestare in questo momento è come mettere in dubbio l' esistenza delle future camere legislative. Speriamo che la maggioranza vorrà dissuaderli da questo pericoloso ardimento.

— Dicesi che lo stato d'assedio di Berlino verrà levato il 10 decembre, e che in detto giorno il Re trasporterà la sua residenza nella capitale.

Il *Monitore Prussiano* pubblica una legge elettorale provvisoria concernente le elezioni alla prima camera. Eccone i sommi capi.

I distretti elettorali sono stabiliti secondo la popolazione.

Ogni Prussiano all'età di 30 anni, che paghi un'imposta di otto talleri almeno per anno, o che abbia una proprietà fondiaria di 5000 talleri, o giustifichi un'annua entrata di 500 talleri, è elettore primario nel comune in cui ha il suo domicilio da sei mesi.

Viene nominato un elettore da 100 elettori primarii. In quel comune, che conta 200 elettori primari l' elezione ha luogo per sezioni. Le autorità comunali dividono le sezioni, di modo che ciascuno d'esse non abbia più di 5 elettori a nominare.

I comuni che non hanno 100 elettori primari sono incorporati ad altri.

come un sol uomo chiedendovi la formazione d'un ministero che crollate le fondamenta dell'attuale politica levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute dei popoli.

La pronta adesione all'assemblea costituente fondata sull'universale suffragio sull'orme della Toscana.

Lo sfratto di quella città dell'intendente generale di S. Martino che Genova intende sia posto in istato d'accusa, perchè liberticida, e provocatore alla guerra civile.

La destituzione del comandante di piazza Couvin per le stesse ragioni.

Re Carlo Alberto! il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede.

Non ne può dubitare perchè quando un popolo intiero non teme morire, la libertà non si uccide.

DOLCEZZE INGLESI

(*crescit eundo*)

(*Times*) Fu prudentissimo consiglio del Papa di cercare un asilo negli stati del Re di Napoli..... In Napoli è un governo ben disposto ed atto a proteggerlo, mentre dalla supertiziosa venerazione che ha il popolo per la sua persona riacquisterà sempre maggior popolarità e forza al governo del Re.

Egli è da notarsi come il nostro corrispondente di Napoli abbia accennato allo stesso modo di ristabilire l'ordine nell' Italia centrale, che noi suggerivamo giorni sono. Le armate sarda e napoletaca riunite sono più che bastanti ad abbattere qualunque resistenza della fazione repubblicana. Un'alleanza che le spingesse a quest'atto, sarebbe la migliore lega italiana e presenterebbe il solo mezzo di schiacciare la rivoluzione senza bisogno di concorso straniero.

(*Times corrispondent*). *Da Napoli*... I moltiplici lavori di fortificazione e di armamento danno fiducia agli amici dell'ordine e della pace e disanimano il partito repubblicano. Io non sono amico del dispotismo, ma non posso non essere contentissimo di vedere qui tutelato il braccio della legge dalla forza militare dopo quanto accade negli altri stati della penisola per la imbecillità dei sovrani. Vi ho indicato nell'ultima mia lettera che l'uccisione del ministro Rossi e la disperata condizione degli affari papali avevano cagionato in questa corte una profonda impressione e che non solo si mandavano truppe alla frontiera ma che s'intendeva di sollecitare Carlo Alberto ad unire le sue forze per ristabilire il buon ordine e per abbattere la fazione repubblicana che si è impadronita degli stati papali e della Toscana e gli impaccia la libertà d'azione in Torino e fa ogni sforzo per istendere alle estremità della penisola la sua influenza.

I casi recenti hanno dato consistenza a quest'idea. La diplomazia sarà in breve richiesta del suo avviso e Carlo Alberto verrà pur esso sollecitato. Egli è evidente che non si può più tollerare che lo spirito rivoluzionario opprima ogni buon governo in Italia tanto più che v'ha minaccia che Francia ed Austria debbano essere chiamate a soffocarlo. Un intervento italiano, un moto nazionale protetto dal solo Sovrano che resti libero in questo terribile momento, è il solo mezzo efficace per ottenere un sì gran bene. Non solamente sarebbe così assicurato il buon ordine nell'Italia centrale ed inferiore, ma il gabinetto di Vienna potrebbe essere indotto ad ammettere il principio di nazionalità nello stato Lombardo-Veneto e crearvi un principato sotto la sua dominazione, che contenterebbe la grande maggioranza del popolo, quantunque la cosa non sia per aggradire gran fatto ai signori di Milano. So che Gioberti ed i suoi satelliti opprimono in questo punto la Regia autorità di Carlo Alberto e che a questo si fanno pronunciare parole di guerra, mentre in cuor suo non ha che pensieri di pace; ma penso che l' influenza di questi demagoghi cederà bentosto a fronte delle misure prese dalle grandi potenze; e so che l'armata sarda sosterrà il Re. Ho veduto lettere d'ufficiali d'alto rango dell'esercito sardo, le quali accertano che i loro soldati hanno stabilito di non prestare assistenza in nessuna circostanza ai Milanesi ma che aiuterebbero volontieri qualunque moto che fosse per distrurre il partito repubblicano che cordialmente detestano. Carlo Alberto è stanco, stanchissimo di sperienze popolari ed abbraccierà prontamente un'unione cordiale col Re di Napoli.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 9 *dic.* — Dimani cominceranno su tutto il territorio francese le operazioni elettorali; domani per la prima volta i cittadini francesi son chiamati ad esercitar i diritti e compiere i doveri loro attribuiti dalla costituzione. La prova è difficile e solenne, niuno è sicuro che si compia questo grande atto con quella calma ed indipendenza di pensiero che la salute della Francia richieggono, e che il popolo si mostri pienamente maturo all'esercizio del suffragio universale. Ma il dado è gittato, e fra pochi giorni il paese conoscerà chi fu scelto a timoneggiarlo.

Cinque sono i candidati:

Il general Eugenio Cavaignac,
Luigi Napoleone Bonaparte,
Lamartine,
Ledru Rollin,
Raspail.

Si credè finora che i montagnardi ed i democratici socialisti si sarebbero accomodati e conciliati fra loro, ma invano, essi preferiscono disperdere i loro voti, anzichè transigere in un argomento così importante: i montagnardi non son socialisti, van gridando questi, epperciò non possiamo convenire con esso loro. Tuttavia è certo che il candidato della montagna otterrà maggiori voti del prigioniero di Vincennes. In quest'occasione si riconoscerà se il partito socialista è sì formidabile come ci si vorrebbe far credere. Cavaignac in questi ultimi giorni si è alienati parecchi voti, e per l'affare delle ricompense nazionali, e per la ritardata partenza de'corrieri, ier l'altro, che conturbò assai le provinee, ed infine per avere esteso all' Algeria la legislazione sui circoli politici

In Parigi regna grande agitazione e da ogni parte si vanno spargendo le più allarmanti e spaventevoli profezie. Gli assembramenti che ogni dì si formano nella piazza Vendome presero una fisonomia più animata del solito. L' argomento de' loro discorsi è l' elezione presidenziale, e la discussione diviene viepiù violenta. Nè queste voci sinistre si producono soltanto laddove si radunano i corifei del partito bonapartista, ma in tutti i quartieri della capitale, e specialmente ove si distribuiscono i bullettini dei voti, si osservano delle adunanze dallo sguardo torvo e dall' aspetto inquietante.

Anche l'interno del palazzo legislativo ritrae dell'agitazione che regna di fuori. Nel volto di coloro che vi bazzicano si legge il timore di non lontana calamità, l'inquietudine e l'ansia.

Tuttavia per le precauzioni energiche adottate dal governo, molte persone avvedute son di parere che per ora sia difficile una sommossa, la quale però sorgerebbe più terribile, se tutte le ambizioni scadute, le speranze frustrate, che si uniscono con una specie di fatalismo per una candidatura di circostanza, chiederanno a quello che esse avran fatto trionfare, ragione della sua impotenza a vincere quelle difficoltà che un uomo superiore potrebbe a pena appianire.

In alcuni comuni si parlò altamente di insurrezione se il partito loro non trionfa; i fautori del Napoleonide principalmente sono quelli che ispirano maggiori timori, perciocchè hanno l'appoggio di tutta la campagna.

A raccomandare la calma e l'obbedienza alle leggi, il capo del potere esecutivo pubblicò il seguente proclama:

« Cittadini!

« Dimani ciascuno di voi dee concorrere al compimento dell'atto più solenne della sovranità nazionale.

« Una grande nazione confidente ne' suoi diritti, nella sua forza e ne' suoi lumi, sta per iscegliere quegli a cui essa vuole temporariamente imporre la cura, l'incarico di vegliare, coll'assemblea nazionale, alla sua sicurezza, a' suoi interessi ed al suo onore.

« Da sei settimane, il governo della repubblica, fedele alle sue convinzioni siccome a' suoi doveri, volle che una libertà perfetta, assoluta, quale la legge stessa ebbe cura di proclamarla, fosse lasciata all'esame, alla discussione, alla lotta politica che preceder doveva l'elezione suprema; questa libertà sì facile a degenerare in licenza, il governo l' ha rispettata. Ma se ei comprese i suoi doveri, anco i più difficili, acquistò pure il diritto di parlarvi dei vostri.

« Cittadini, se dimani vi mostrate calmi, posati, risoluti, voi avrete data all'opera vostra una base solida e rispettabile.

« I vostri nemici, quelli della società vorrebbero forse speculare sulle vostre agitazioni e le vostre lotte; ma si fermeranno innanzi all'opera imponente del vostro raccoglimento.

« Fu detto a voi, non meno che a noi medesimi, esservi insensati i quali parlavano di giudicare la scelta del popolo per quindi far mercato della loro ubbidienza. Rassicuratevi: il governo conosce i propri doveri, e non fu giammai cotanto deliberato a compierli.

« I buoni cittadini son quelli i quali, dati liberamente e coscienziosamente i loro voti, sanno che più loro non incumbe che di piegarsi rispettosamente avanti la scelta della nazione, qualunque sia il nome, ch'essa avrà pronunziato

« In quanto a coloro che nutrissero altri disegni e si preparassero a funesti imprendimenti, quanto a loro, se pur ve ne sono, oggi come governo, domani come semplici cittadini, noi non potremmo vedere in essi che nemici pubblici, cui la legge non vorrebbe nè potrebbe proteggere.

« Cittadini, proviamo al mondo che siam degni di esercitare un diritto che niuno osa contestarci; ma che altri si rallegrerebbe forse di vederci prostituirlo al disordine.

« Non dimentichiamo che dimani la nostra atttitudine può consacrare o compromettere la repubblica ».

La situazione di Parigi diede oggi motivo al sig. Joly, deputato della Montagna, di fare alcune interpellanze al ministro dell'interno, il quale dissipò i suoi timori e mostrò, come lo promette il citato proclama, che il governo saprà tutelare la sicurezza pubblica. Ledru-Rollin si difese da ogni pensiero che gli si potesse attribuire di torbidi e di aggressioni contro il risultato dello scrutinio, a cui la Francia ora procede, asserì che esso ed i suoi si occupano a calmare gli spiriti e conciliare gli animi. Vorremmo che ciò fosse, ma molto ne dubitiamo.

L'assemblea determinò oggi il numero e la natura delle leggi organiche da discutersi dopo la nomina del presidente della repubblica.

Esse ascendono a molte, cioè:

1. Legge sulla risponsabilità de' depositari della pubblica autorità;
2. Legge sul consiglio di Stato;
3 Legge elettorale;
4. Legge d'organizzazione dipartimentale e comunale;
5. Legge d'organizzazione giudiziaria;
6. Legge sull'insegnamento;
7. Legge sull'organizzazione della forza pubblica (guardia nazionale ed armata).
8. Legge sulla stampa;
9. Legge sullo stato d'assedio.

LIONE. — 12 *dicembre.* — Si conosce di già il risultato della votazione in questa città manifatturiera. I due candidati che ottennero maggiori voti sono Bonaparte e Cavaignac, quello 32 mila, e questo 14 mila.

AUSTRIA.

VIENNA — 7 *dicembre.* — I ragionamenti contenuti negli articoli di fondo dei nostri giornali fanno rammentare il combattimento di don Chisciotte contro i mulini a vento: poichè essi rispondono tuttogiorno a domande non fatte, appianano difficoltà non insorte, ed in genere polemizzano contro avversari invisibili ed inudibili. Così si sbracciano in questi giorni a dimostrare con infinite ragioni, che non è da lamentarsi nè da prendersi alcun pensiero se il vecchio imperatore nel suo congedo ed il nuovo nel suo primo saluto s' intitolarono *per la grazia di Dio*, se in occasione di questo cangiamento di Sovrano non si vide comparire un'amnistia come è solito in simili casi, se il *deficit* dell' anno corrente sorpassa già i 50 milioni, se il ministro delle finanze vuole essere autorizzato a contrarre un nuovo debito di 80 milioni, e così via. Ma chi è che si prende pensiero, chi è che si lagna di queste cose? Forse qualche organo della stampa periodica? Nò certamente; poichè tutti intuonano ogni mattina in coro il medesimo tema con pochissime variazioni, nè il più esperto contrappuntista sarebbe scoprirvi una dissonanza. Qual è dunque questo nemico invisibile ch'essi combattono, senza che esso possa difendessi ad armi eguali? Sappiano i vicini ed i lontani, questo nemico essere la pubblica opinione, che malgrado lo stato d'assedio, le fucilazioni, il divieto di scrivere, il divieto di parlare in pubblico, pure sa farsi strada e nelle capanne del povero e nelle aule dei potenti, che sentono il bisogno di combatterla sebbene mostrino di sprezzarla: dal che segue per legittimo corollario, che attualmente in Vienna la cosidetta libera stampa, anzichè organo della pubblica opinione come si dovrebbe supporla, nè è la più assidua ed acerrima avversaria. Questa osservazione potrà giovare ad evitar molti malintensi, risparmiando la pena di estendersi in confutazioni, che gli amici della verità troverebbero necessarie ad ogni istante.

Si dice essere progettata una petizione-monstre, colla quale molti possidenti, negozianti e fabbricatori domanderebbero a S. M. che si compiaccia di prolungare lo stato d'assedio. I critici fanno due osservazioni nel proposito; l'una che tale misura non spettarebbe mai a S. M. ma soltanto ai suoi ministri, siccome quelli che hanno la risponsabilità delle conseguenze, l'altra che lo stato d'assedio non essendo stato decretato per un'epoca determinata, sarebbe, non ch'altro, ridicolo parlare di prolungazione.

Circolano continue voci di combattimento dalla parte dell'Ungheria, ma sono tanto incerte che conviene rinunciare a riportarle. Sembra probabile che siano sempre scaramuccie d' avamposti, senza rilevanti risultati. Questa supposizione viene confermata da un fatto che si dà per positivo. Ieri si parlava d'un attacco degli Ungheresi contro W. Neustad, e persino dell'incendio di quella città; oggi invece si ha da buona fonte la rettifica, che soltanto alcuni ussari si avanzarono sino ad un ponte poco discosto da quella città, ove scambiarono alcuni colpi cogli avamposti austriaci; ritirandosi però immediatamente.

Altra diceria si sparse circa le cose d'Ungheria. Vuolsi che Kossuth si sia rivolto all'ambasciatore americano, onde ottenere col suo mezzo da Windischgratz un armistizio per tutto l'inverno, che l'ambasciatore abbia realmente avanzato siffatta proposta, ma che il maresciallo gli abbia laconicamente risposto, non voler egli entrare in trattative con ribelli.

Da Kremsier non si hanno novità, tenendovisi sedute soltanto il lunedì e giovedì, sinchè le sezioni s' occupano a rivedere il progetto dei diritti fondamentali. È noto che nella seduta di lunedì il ministro delle finanze domandò il permesso di poter contrarre nuovi debiti sino ad 80 milioni; e fu assai rimarchevole il discorso del Borrosch, che si dichiarò favorevole alla domanda del ministro con una ingegnosissima motivazione, e senza mostrarsi incoerente ai suoi principii di liberalismo. Il suo discorso fu l'unico di qualche fondamento che sia stato pronunciato in quella tornata oltre all'eruditissimo rapporto del ministro. Il risultato fu che la proposta ministeriale venne rimessa al comitato di finanze, per far rapporto entro otto giorni.

(*Gazz. di Trieste*).

GERMANIA.

FRANCOFORTE — 7 *dicembre.* — La notizia dello scioglimento dell'assemblea nazionale di Berlino, e della concessa costituzione produssero grave sensazione nella seduta. M. de Wessendouch ha presentato una proposta tendente a far dichiarare nulle, irrite e come non avvenute le misure prese dal governo prussiano. Egli le considera come un vero colpo di stato in opposizione col principio dell'accordo che doveva dominare la formazione della legge fondamentale di Prussia. Siffatta proposizione, accolta con gran favore dalla sinistra, venne rinviata al comitato centrale di Prussia perchè ne faccia sollecitamente rapporto.

L'assemblea continuò poscia a discutere nella stessa seduta i diritti fondamentali della sua costituzione. La pena della gogna e della morte venne abolita, salvo i casi di ribellione previsti nel codice marittimo e di guerra. Fu deciso altresì che la libertà della stampa non potesse sospendersi in niun caso: e quasi come una necessaria conseguenza di questo fu votato unanimemente l'articolo che sancisce la più illimitata libertà di coscienza e di forza.

PRUSSIA.

Una corrispondenza particolare dell' *Indépendance Belge* scritta da Berlino il 6 decembre conferma quanto abbiamo ieri pubblicato intorno alla Costituzione concessa dal Re di Prussia. Il progetto della commissione, nominata dalla stessa assemblea nazionale forma la base di questa costituzione. I lavori della camera non sono dunque stati infruttuosi, dobbiamo dolerci che la costituente di Prussia sia stata della forza delle cose, e da una serie di circostanze tristi circoscritta all'officio di semplice *commissione preparatoria*. Ma è assai probabile che senza di essa il Re non avrebbe concessa una costituzione così larga, e democratica.

Benchè un tale avvenimento non sia giunto del tutto inaspettato, pure ha prodotto uno stupore generale. Non si può con altra parola dipingere più esattamente la meraviglia degli uomini un tempo favoriti da' privilegi, ed ora costretti a rassegnarsi ad essere nostri eguali.

La nobiltà è nella costernazione. Essa si chiama letteralmente tradita. V' ha però anche tra i nobili qualche mente elevata e generosa che siederà di buon grado nella nuova società per lavorare in comune, e recare nelle camere legislative moderazione e patriotismo.

La cittadinanza è al colmo della gioia.

Fra i radicali non mancano taluni, che pretendono d'aver scoperto delle insidie anche in questa costituzione veramente liberale.

I deputati della camera sono partiti questa sera per Brandeborgo. Si tratta di un'ultima protesta. Gli uomini prudenti disapprovano questo tentativo ostinato di opposizione. Protestare in questo momento è come mettere in dubbio l' esistenza delle future camere legislative. Speriamo che la maggioranza vorrà dissuaderli da questo pericoloso ardimento.

— Dicesi che lo stato d'assedio di Berlino verrà levato il 10 decembre, e che in detto giorno il Re trasporterà la sua residenza nella capitale.

Il *Monitore Prussiano* pubblica una legge elettorale provvisoria concernente le elezioni alla prima camera. Eccone i sommi capi.

I distretti elettorali sono stabiliti secondo la popolazione.

Ogni Prussiano all'età di 30 anni, che paghi un'imposta di otto talleri almeno per anno, o che abbia una proprietà fondiaria di 5000 talleri, o giustifichi un'annua entrata di 500 talleri, è elettore primario nel comune in cui ha il suo domicilio da sei mesi.

Viene nominato un elettore da 100 elettori primarii. In quel comune, che conta 200 elettori primari l' elezione ha luogo per sezioni. Le autorità comunali dividono le sezioni, di modo che ciascuno d'esse non abbia più di 5 elettori a nominare.

I comuni che non hanno 100 elettori primari sono incorporati ad altri.

Gli elettori sono scelti tra gli elettori primari del comune (del distatto, o della sezione).

I membri della prima camera sono nominati dagli elettori alla maggiorità assoluta di voti. I collegi elettorali saranno formati in modo che ciascuno di essi nomini due o tre membri. Se un collegio elettorale contasse meno di 1000 elettori primari questi ultimi nomineranno i due o tre membri della camera, dividendosi perciò in due o tre sezioni, di cui nessuna dovrebbe contar più di 500 elettori primari. In questo caso l' elezione si fa direttamente, e non coll'interposizione di elettori definitivi.

I governi (divisioni dolle provincie) sono incaricati della formazione dei distretti elettorali.

Le elezioni dei membri della prima camera saranno presiedute dai commissari elettorali da nominarsi dai governi.

I bullettini devono essere scritti dal proprio pugno degli elettori.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — 7 *dicembre*.— Sua Maestà innanzi di partire da Gaeta per Napoli fu visitata dall' ammiraglio Baudin, e dal suo Stato maggiore.

Il Santo Padre volle il dì primo far ammettere con somma clemenza al bacio del piede l'oste dell'albergo il *Giardinetto* con la sua famiglia che come incognito lo avevano ricevuto. A costoro il Pontefice diresse affettuose parole, e li benedisse.

Il 2, S. A. R. il principe di Salerno vi giungeva per la via di terra con la sua augusta compagna, seguiti dalla dama di compagnia di S. A. R. la principessa di Salerno D. Marianna Brancaccio dei principi di Ruffano, e dal cavalier D. Nicola Somma capitano e cavaliere di compagnia di S. A. R. il principe. Dopo baciato il piede al Santo Padre, le Altezze loro furono ammesse a desinare con la Santità Sua, ed il cavaliere e la dama passarono alla tavola di Stato inviati dal cardinale Antonelli prefetto di S. S., nella quale vi facevano parte i soliti distinti personaggi, e vi veniva pure ammesso il comandante del vapore francese il *Pinguin*.

Vi dava fondo il giorno il vapore francese il *Ténare*, sul quale eravi imbarcato l'ambasciatore della repubblica francese presso la S. Sede. Mr d'Harcourt, che alle sei p. m. veniva ammesso a particolare udienza da S. S.

Giungevano provenienti da Napoli nell'imbrunir del giorno gli E.mi cardinali Lambruschini, Gazzoli ed Ugolini.

Questa mattina le LL. AA. RR., dopo ascoltata la santa messa e baciato il piede al S. Padre, sono ripartite per Napoli per la via di terra col loro seguito. (*Costituzion.*).

— Sappiamo esser giunto un corriere straordinario da Pietroburgo, con dispacci.

— Il vapore l'*Osiride* ieri arrivato in questa capitale lasciò prima in Gaeta il signor Decourcelles rappresentante del popolo incaricato di una speciale missione presso S. Santità.

(*Libertà*).

— Scrivono da Gaeta in data del 6:

È cosa indubitabile che S. S. si mostra ogni dì più tristo ed abbattuto. Sente l'errore che ha commesso seguendo il consiglio de' gesuiti e dei diplomatici che lo circondano, e abbandonando Roma per mettersi nelle mani del re di Napoli. Scelta peggiore non avrebbe potuto fare. Non può non conoscere che fino a tanto che egli risiedeva nel Quirinale v'era una apparenza di giustizia nel lagnarsi della opposizione del popolo; riparandosi negli stati del re di Napoli, egli ha peggiorata d'assai la sua condizione. Sembra che gli intrighi russi abbiano cooperato assai per farlo partire da Roma e per recarsi piuttosto a Napoli che in Francia.

(*Conciliatore*).

MESSINA. — 2 *dicembre*. — 150 artiglieri napolitani fuggirono da Messina, e si presentarono in Catania al governo siciliano. Un intiero battaglione voleva far lo stesso, ma scoverta la congiura ne furono fucilati 26.

I soldati napolitani non vollero fucilare i loro compagni, ma a tanto si prestarono gli Svizzeri mostri di carnificina; grande è l'indignazione che regna per questo fatto tra Napolitani e Svizzeri. In Messina i soldati napolitani continuamente si disertano perchè temono molto di qualche sollevazione pel contegno eroico e fermo del popolo il quale non vuol sentire affatto il Borbone.

Il presidente della G. corte civile signor Maiolino siciliano per avere accettato la carica di presidente sotto il governo del bombardatore è stato ucciso come *traditore della patria*.

(*Italia Libera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 8 *dicembre*. — Dall'*Epoca* e dal *Contemporaneo* sapete l'esito della deputazione mandata a Pio IX. La Camera ha seduto quasi tutt'oggi, ed ha finito coll'eleggere una commissione la quale decida sul partito da prendersi in questo difficillissimo momento.

Prevale finera l'opinione di esaurire tutti i mezzi che si credono legittimi e moderati; e credo si vada fino a voler accettare, in luogo del Papa, parte della Commissione governativa da lui nominata, o la persona almeno del cardinal presidente. In questo senso ho ragione di credere che sia stata spedita a Gaeta una nuova deputazione.

I ministri hanno detto in casa che staranno a Monte Cavallo fin dopo la mezzanotte.

Galletti ha provato oggi un quasi deliquio, per essere da ben tre notti privo di sonno.

Lo stato della città non può dirsi allarmante; ma l'agitazione è in tutti gli animi: e poi di questa apparente apatia, a dirvela, io non mi fido gran fatto.

Il cardinal vicario ha mandato ordini di preghiere per la sacra persona, e con suono di campane (sento dire), ch' io terrei pericoloso.

Si è parlato di una quasi irruzione a mano armata nella Camera, ma quando era già sciolta, per costringerla a proclamare un governo provvisorio.

Non so se sia vero. Stassera canti republicani per la città, e grida di viva la repubblica: mi assicurano che nel gruppo di 40 persone circa non eravi alcun romano.

L'alto consiglio è stato ieri ed oggi adunato privatamente, senza nulla concludere, col pretesto di non essere in numero. La ragione è ben altra, come potete figurarvi. Intanto la depositeria ha danari, chi dice per solo domani, e chi per tre soli altri giorni. Dalle provincie non ne vengono. I nuovi boni da emettersi per 600 mila scudi, si dubita non trovino credito, e quindi nè corso, per essere mancata alla legge la sanzione sovrana. Se questo accade, poveri noi!

— 9 *dicembre*. — Qui non è altro che aspettazione. Si sono chieste al popolo 48 ore di tempo: il Castracane ha spedito stanotte un' altra staffetta al Papa, e sperasi salvare le forme, se le due parti potranno avere giudizio.

Il Papa seguita il suo solito stile, di dar buone speranze. Un privato, un corriere (dicono) ha osato dirgli, che in Roma non si dice di lui troppo bene: il Papa se n'è turbato, ha mandato il corriere a pranzo, poi lo ha fatto richiamare, e gli ha commesso di dire in Roma, che tra pochi giorni tutto potrà accomodarsi. Sembra che questo corriere fosse spedito da Galletti. Queste cose sento dire *au bas-étage*, e però non le garantisco.

(*Conciliatore*.)

— 9 *dicembre*. — La tornata del consiglio de' deputati tenuta ieri, benchè straordinariamente convocata, fu assistita da gran concorso di popolo che affollatissimo stava nelle tribune, per le scale e giù nella piazza.

Il consiglio doveva sentire l'affronto fatto alla sua deputazione che inviata a Gaeta veniva espulsa da' confini del regno di Napoli, e prendere le misure convenienti. Grave era la circostanza e difficile il deliberare. Però il consiglio che nella posizione in cui da vari giorni trovasi lo Stato, ha saputo sempre deliberare con senno, non mancò ieri al suo dovere. Che si sarebbe detto, se appena udita la relazione del deputato sig. Fusconi, avesse deliberato? Si sarebbe potuto credere che non maturità di riflessione ma l' impressione del momento avesse spinto la camera a dare il suo parere.

Ben fece quindi a nominare una commissione che freddamente considerate le cose riferisca l' occorrente; ed allora la camera, che siam sicuri non mancherà all' altezza dell' attuale posizione, sarà in grado di prender quelle misure che fossero atte a perdurare, come giustamente avvertiva il ministro dell' interno.

La camera ha voluto usare quest'ultimo tentativo: sia pure.

Il pubblico però attende, che la commissione nominata riferisca al più presto e presto la camera emetta il suo voto, dappoichè non si può durare più a lungo in questa incerta posizione.

Noi abbiamo bisogno d' un governo e quello che abbiamo è acefalo.

Si componga dunque al più presto possibile una reggenza che prenda in mano il potere supremo dello Stato.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 dicembre.

PRESIDENZA DELL' AVVOCATO STURBINETTI.

La seduta si apre alle ore 3 e 1/2 pomeridiane.

Siedono al banco ministeriale i signori presidente de' ministri e i ministri de' lavori pubblici, dell' interno e degli esteri.

Si legge il processo della tornata di ieri ed è approvato.

Si fa l' appello nominale e si trovano presenti numero 54 deputati.

Presidente — dice d' aver convocato straordinariamente l' assemblea per sentir l'esito della deputazione inviata a Sua Santità in Gaeta. Ricorda alla camera che in tempi difficili è mestieri di senno e di calma. Invita quindi il sig. Fusconi a dar relazione alla camera del risultato della deputazione, di cui egli ha fatto parte.

Fusconi. — Entrati nel Napolitano, un ispettore di polizia domandò ai componenti la suddetta deputazione: se dovessero recarsi a Gaeta e gli risposero affermativamente: ed esso allora disse che per ordine superiore ricevuto poco prima non poteva permettere l' ingresso nel regno alla deputazione o quest' ordine estendersi ancora al senatore. Invitato quell' ispettore a porre in iscritto ciò che aveva detto a voce, si denegò dicendo non essere in sua facoltà il farlo.

La deputazione quindi pensò dirigere una lettera al cardinale Antonelli come maestro de' Sacri Palazzi, nella quale si diceva lo scopo della loro missione e lo si pregava risponder subito; e così fecero.

Quindi per mezzo d'un gendarme napolitano fu lor recata la risposta del cardinale, il quale diceva che nel *motu proprio* de' 27 novembre datato da Gaeta il Santo Padre aveva annunciato le cause della sua temporanea lontananza da Roma; che per le stesse cause non poteva ricevere la deputazione; e che intanto lo stesso S. P. continuamente volge preghiere a Dio, onde usi misericordia verso Roma e lo Stato. Non potendo quindi adempier l' incarico, la deputazione è ritornata.

Il sig. Fusconi a comprova del detto legge i verbali, redatti sopra luogo, delle cose avvenute, la lettera ad Antonelli e la sua risposta.

Presidente — invita i deputati che avessero a fare delle osservazioni di salire alla tribuna.

Pantaleoni — comincia dal dire che non è mestieri di molte parole per avvertire la difficile posizione dello stato. Primo bisogno è di evitare qualunque difficoltà d'opinione, qualunque lotta che potesse nascere tra le diverse provincie, tra i diversi stati.

Se la posizione è difficile per lo stato, non lo è meno per il parlamento. Noi abbiamo avuto un mandato, ma in corrispondenza dello statuto e pare non potremmo allontanarcene, ma la gravità delle circostanze domandano misure straordinarie. Una legge maggior d'ogni legge è la necessità.

Prepone quindi che la camera nomini una commissione di 5 membri che visti tutti i fatti proponga i mezzi necessari per la salute dello stato, e ciò di accordo col ministero.

Bonaparte — combatte la nomina d'una commissione. In questi momenti ciò che ritarda, ciò che intralcia deve mettersi da banda.

Quindi legge una sua proposta avvalorata da molti considerando, con la quale chiede si faccia una reggenza temporanea composta di due laici e di un prete per le bisogne dello stato (*applausi*).

Presidente — invita il ministero a fare in cosa di tanto momento le sue osservazioni.

Galletti — dice che tra la proposta di Bonaparte e quella di Pantaleoni egli ci vede un mezzo di conciliazione: che se cosa avesse a farsi, questa dev'esser durevole, e perciò gli sembra giusto che una commissione si nomini; la quale fra ore, fra un giorno, fra due al più riferisca su i casi e proponga i mezzi necessari tenendo presenti entrambe le proposte.

Ripete in ultimo che prima condizione della deliberazione a prendersi sia quella che facesse cosa durabile e che potesse all' indomani sostenersi (*applausi*).

Si pone a voti la proposta Pantaleoni e viene approvata.

Il presidente — domanda se la commissione debba incaricarsi della sola proposta del sig Pantaleoni, o di tutte quelle che potrebbero proporsi e la camera vota per quest' ultimo parere.

Si fanno quindi le schede per la commissione suddetta e risultano i signori Sturbinetti, Fusconi, Rezzi, Sereni e Lunati.

Il presidente — prega la commissione riunirsi subito e avverte che domani vi sarà seduta secondo l'ordine del giorno fissato nella gazzetta.

Si scioglie quindi la camera alle ore 5.

TOSCANA.

PISTOIA. — 10 *dicembre* — Oggi è stato solennemente inaugurata una lapide che porta incisi i nomi dei volontari pistoiesi morti nella guerra italiana. Questa solenne funzione è stata promossa dalle cure del municipio e del circolo politico di questa città. (*Riforma*).

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13. — Presidenza del vice-presidente Durando.

La seduta è aperta all'una e mezza.

Si legge il processo verbale della seduta precedente e se ne sospende l'approvazione per non essere la camera in numero legale.

Letto il sunto delle petizioni, il deputato Costantino Reta relatore sale la ringhiera e riferisce sull'elezione del professore Chiò a deputato di Crescentino, di cui propone la convalidazione.

Arnulfo — osserva che l' uffizio avea prima deliberato che si dovesse proporre la sospensione dell'elezione.

Demarchi e Corsi attestano lo stesso.

Pescatore — propone che si debba accertare se il decreto di convocazione sia stato pubblicato secondo le forme richieste ed un giorno prima.

Biancheri — è di parere che si debba pure togliere informazione se è vero che il decreto sia giunto tardi nelle mani de' sindaci de' comuni che dovevansi convocare, siccome asserisce il sindaco di Costanzana, in una lettera citata dal relatore.

Ferraris — respinge la proposizione del dep. Biancheri, qualora fosse fatta per biasimare i sindaci.

Pinelli ministro — l'appoggia perchè è utile che il governo conosca le autorità che sono trascurate nell' adempimento del proprio dovere.

È approvata la proposizione Pescatore.

G. B. Michelini — appoggia la proposizione Biancheri, tanto più che la ritardata pubblicazione non fu mai d'ostacolo alla approvazione delle elezioni.

È approvata l'aggiunta del deputato Biancheri.

È pure approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Revel ministro — dà comunicazione alla camera del bilancio del 1849.

Ricotti — chiede che la commissione incaricata d' esaminare quel bilancio sia composta di 14 membri, e che la costituzione degli uffizi sia anticipata di qualche giorno.

Cadorna — fa osservare che qualche uffizio ha già nominato un commissario.

Revel ministro — crede che la proposta Ricotti fosse relativa al bilancio e non all'esame de' conti.

Lanza — vorrebbe che ogni uffizio incaricasse un commissario ad esaminare i conti del 1847 nella segreteria, per quindi riferirne agli uffizi, i quali poi daranno le loro istruzioni a' commissarii, perchè ne facciano la relazione in seno alla commissione.

Ricotti — insiste soltanto sulla sua prima proposizione che la commissione sia composta di 14 membri.

Pinelli ministro — non crede opportuna la proposizione Lanza.

Lanza — difende la propria proposizione, e prende quella del deputato Ricotti che la costituzione degli uffizi si faccia di quest'oggi.

Pinelli ministro — combatte la proposizione Lanza.

Cadorna — fa noto alla camera che la proposizione del dep. Ricotti perchè la commissione sia composta di 14 membri, fu già adottata nella seduta dell'altro ieri.

Lanza — ribadisce su quanto ha già detto, ed insiste perchè siano tosto rinnovati gli uffizi.

Paolo Farina — crede che l'esame del bilancio nella camera debba essere preceduto da serie discussioni preparative negli uffizi, giacchè in tal modo si procede più celeramente, e quindi appoggia la proposizione del dep. Lanza.

Valerio — propone che s'incarichi l'uffizio della presidenza di quello che fanno i parlamenti de' paesi esteri per l'esame del bilancio e de' conti, e si procuri di porre d'accordo le loro regole col nostro regolamento.

Biancheri — non crede discordi le proposizioni Lanza e Pinelli, e quindi appoggia la proposta Lanza.

Revel ministro — non crede necessario che l'esame dei conti del 1847 preceda quello del bilancio del 1849, insiste perchè questo venga esaminato prima, siccome più urgente, e si accosta alla proposizione del sig. Valerio.

Bunico — osserva che il regolamento all'art. 61 stabilisce che debbano esservi due commissioni permanenti, l'una di finanze e contabilità, e l'altra di agricoltura e di commercio, e quindi gli uffizi non debbono occuparsi de' conti del 1847 ecc; ma la commissione permanente di finanze e di contabilità, la quale essendo composta soltanto di 7 membri, fa opportuna la proposizione Ricotti di raddoppiarla. Appoggia quindi la proposizione del dep. Valerio

Paolo Farina — non crede che la commissione permanente di finanze sia incaricata dell'esame del bilancio e de' conti, ma debbesene nominare una speciale, secondo quanto propose il deputato Lanza.

Bunico — combatte le ragioni del dep. Farina, e difende la propria proposizione che gli uffizi non si debbano occupare dei conti.

Paolo Farina — non si tien pago delle ragioni del deputato Bunico.

La camera adotta la proposizione del dep. Valerio.

Ricotti — relatore riferisce che la commissione in uno al ministro della guerra essendosi radunati iersera per esaminare gli ammendamenti presentati sull'art. 9, presero la deliberazione di dividere quell'articolo in tre speciali articoli

La camera approva quei tre divisi articoli 9, 10 ed 11 formulati come segue:

Art. 9.

« I benefizii degli art. 1, 2, 3, 4, 5 della presente legge saranno pure applicabili alle vedove ed ai figli degli individui appartenenti alla regia marina, e così nei casi previsti dagli art. 1 e 2. S'intenderà pure raddoppiata la pensione loro accordata dalle vigenti disposizioni, nulla però innovato riguardo all'aumento mensile di pensione stabilito pei figli dal regolamento del 13 gennaio 1827.

Art. 10.

« Sono mantenute tutte le disposizioni vigenti a favore delle vedove e dei figli degli uffiziali, meccanisti, bassi-uffiziali, marinai ed altri individui della R. marina, morti fuori dei casi previsti dagli articoli 1 e 2 della presente legge, sotto però l'obbligo di giustificare della mancanza di mezzi di sussistenza.

Art. 11.

« Il sovrappiù di spese che risulterà dall'applicazione dell'articolo 9 andrà a carico del bilancio dello stato ».

La discussione è aperta sull'art. 12 ed ultimo.

« Le disposizioni contenute nella presente legge avranno anche effetto retroattivo a favore delle vedove e dei figli dei militari, sì di terra che di mare, morti nell'ultima campagna, o per conseguenza immediata di essa, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti per lo stesso titolo in virtù di anteriori provvedimenti del governo.»

G. B. Michelini — propone la soppressione della parola *retro attiva.*

Paolo Farina — propone che alle parole *purchè cessino* si surroghi la parola *cessando.*

La camera rigetta quelle due proposizioni, ed approva l' articolo 12 ed ultimo, come fu redatto dalla commissione.

Si passa allo squittinio segreto sull'adozione del complesso della legge.

Numero de' votanti .	132
Maggioranza . . .	67
Voti favorevoli . .	129
Contrarii . . .	3

La camera adotta.

Sulla proposizione dei deputati Ricci, Ricotti, Cavallini, Sineo ed altri, i deputati si radunano ne' rispettivi uffici.

La seduta è sciolta alle ore 4 e mezza.

NOTIZIE

— Sentiamo col massimo piacere che il prode Daniele Francesconi, tanto favorevolmente noto per le guerre del Portogallo, venne nominato a tenente colonnello de' cavalleggieri lombardi.

Il Tedeum *in Milano il 12 dicembre 1848.*

Ella desidera sapere come è andata in Milano la funzione che ebbe luogo in duomo oggi per l' avvenimento al trono austriaco del nuovo imperatore Francesco Giuseppe I. Ella converrà perfettamente meco che l' occasione massime in Milano era scelta assai male, e la accerto che di tutte le funzioni ordinate come dimostrazioni di gioia da chi comanda, nessuna fu e sarà mai peggio assecondata dal pubblico e dirò anche dagli stessi *servi dello stato*, di questa funzione di cui sono stato spettatore.

Radetzky che in maggio di quest'anno diresse i primi passi del giovinetto Franz Joseph quando questi volle avere la gloria di venire a tirare le sue prime fucilate contro degli italiani, ordinò il giorno 11 questa funzione pel domani.

Perchè si dasse al popolo qualche segnale della festa, il maresciallo si degnò di far cessare colla sera dell'11 la condanna di silenzio che teneva mute le campane della città di Milano dal giorno 4 ottobre in pena di una certa complicità pur troppo incontrastabile. Se ella pensa che le prime campane a dare il segno della festa la sera dell' 11 furono quelle del reduce dal pellegrinaggio di Bolzano prevosto di S. Carlo, le dico che ella ha proprio indovinato.

Del resto le assicuro che le campane di Milano in questa occasione non hanno corso il pericolo di rompersi. Al suono insolito dei bronzi delle torri e di quelli che coronano il caro castello conservato agli austriaci dal governo provvisorio, il popolo sentì e pare che abbia assai bene inteso di che si trattasse, giacchè la assicuro che si è diportato con molta dignità.

I corsi di Milano e le diverse piazze erano occupate questa mattina dalle macchine austriache in camicia di forza. Radetzky con numeroso stato maggiore, ed avente al fianco l' arciduca Ernesto uscì dalla *Ville* verso le ore 10 antimeridiane, gettando alcune manate di lire austriache ad una trentina di cenciosi fatti colà preparare e che bearono il generoso colle spontanee grida: *viva Radetzky.*

Passando davanti alle truppe sul corso Concordia egli ripeteva di quando in quando ad esse alcune parole, alle quali i soldati, suggeriti dagli ufficiali, rispondevano in coro ad alta voce: *jo* nel presentare l' arma. Il maresciallo si compiaceva tutto di questa *uniformità di sentimenti.*

Quando il feld giunse sulla piazza del duomo circondato da varii battaglioni di granatieri, egli che in tanti anni aveva veduto mille volte da tutte quelle finestre far vaga mostra i serici tappeti e cuscini di vario colore ed una miriade di spettatori, rimase stupefatto in vedere in giornata di mite temperatura e con un magnifico sole chiusi tutti i vetri delle finestre e ad alcune anche le gelosie; ma furbo ch'egli è dissimulò quasi subito lo stupore e si mise a fare la rassegna.

Non così il suo aiutante di campo arciduca Ernesto che per poca esperienza continuando a girare lo sguardo truce su quelle case mostrava d'avere l'anima tutta presente a sentire quella dignitosa protesta ch' egli riceveva come un insulto.

In quel momento numerai *sole dodici* donne che si affacciavano alle loro finestre, più sette ufficiali austriaci su diversi poggiuoli e due piccoli fanciulli. Una donna giovane un momento prima aveva tentato di ornare con una coperta serica una finestra al terzo piano della casa sull'angolo della contrada santa Redegonda verso il duomo, ma sotto un nembo di fischi ritirò il tappeto non ancora disteso, e chiuse le finestre.

Un negoziante là vicino assicura essere quella una delle meretrici che abitano quella casa e che tengono alcuni ufficiali austriaci in pensione. La bandiera copre la mercanzia, una sola carozza venuta al duomo era quella del conte Sattala che prima di morire ha voluto assicurarsi l'immortalità. I soli due ciambellani presenti erano il duca Scotti, il conte Gabrielo Verri figlio di Pietro Verri.

Il feld smontato da cavallo col suo stato maggiore entrò in duomo ricevuto alla porta dall' arcivescovo. Nella piazzetta senatoria non vi erano preparati per ordine superiore che le sedie ed i genuflessorii pel Feld e pei due arciduchi Sigismondo ed Ernesto. Gli altri due Leopoldo ed Alberto non erano oggi in Milano. Di contro ad essi vi erano i parochi della città stati zelantemente invitati dall'arcivescovo.

Nelle tribune vi erano ufficiali austriaci colle loro mogli e figlie. Discendendo dalla piazzetta senatoria, oltre lo scurolo in prima fila eranvi dal lato dell'epistola il governatore militare generale Wimpffen ed il commissario imperiale plenipotenziario conte Montecuccoli l' uno a fianco dell' altro sopra superbi seggioloni.

Dal lato del vangelo in una stessa fila eranvi varii generali, cordoni di diversi ordini ed i consoli delle potenze estere. La Francia primeggiava su tutte le altre potenze per la statura del suo console e per la ricchezza dei ricami dell' uniforme. Dietro ai generali il famoso intendente generale dell'armata conte Pachta col suo capestro celeste dell'angelico ordine Costantiniano di Parma. Di dietro i numerosi banchi coperti di damaschi e quasi vuoti annunciavano che non tutti gli impiegati sono pagnottisti. Labus con Catena vi accorsero a rappresentare l'I. R. Istituto Lombardo delle scienze lettere ed arti che l' Austria tanto protegge. Una doppia fila di granatieri ungaresi faceva spalliera tra i banchi e la porta maggiore. Il popolo non aveva bisogno di quei due muri per non impedire gli *invitati* nella loro andata e ritorno perchè in tutto vi saranno state trecento persone e nulla più, tra le quali nessuna persona realmente polita e nessuna signora.

Le pochissime donne che vi si trovavano erano dell'infimo ceto, gli impiegati erano sì pochi che pareva che i dicasteri vi avessero spedito solo delle deputazioni. Basta il dire che appena toccavano il numero di cento cinquanta e per cui attesa l'estensione del nostro duomo, ed il numero infinito degli accorrenti in altre occasioni si può dire che questa volta la cattedrale di Milano era vuota.

Non è da ommettersi un episodio molto caratteristico. Radetzky entrato in duomo seppe che il municipio non era venuto Alla soldatesca mandò due capitani ad obbligarlo a venire. Bisogna notare che manca il podestà per la rinuncia del conte Paolo Bassi, e che gli assessori che sono Filippo Taverna (che ieri ebbe, e non accettò la nomina di podestà), Sopransi, Campiglio, Citterio, Sessa e Venini Eugenio dopo l'insolentissima lettera del maresc. al municipio del giorno 3 dicembre hanno presentato la loro dimissione. Entrati nell'anticamera del municipio i due capitani, quello dei due che aveva la parola, disse ai portieri: *dove sono i signori assessori? credono forse di non essere Austriaci come noi?* Si corse a chiamarli. Un portiere voleva far entrare i capitani in un'aula ed essi rifiutarono dicendo: *siamo tutti servitori dello stesso padrone.* Dopo pochi momenti apparvero i due assessori che erano in officio Taverna e Venini.

Rimproverati dai capitani perchè non erano in duomo, risposero che per l' urgenza degli affari non avevano potuto approfittare dell' invito del feld.

I capitani snudarono le sciabole e dissero: *un invito del maresciallo è un comando, essi verranno subito in duomo.* Essi presero il cappello ed andarono alla cattedrale, dichiarando che cedevano alle violenze. I due ufficiali li seguivano. Ivi per impolitica del feld furono e per il loro numero e per l'ora tarda esempio solenne della poca devozione della città di Milano verso il suo legittimo sovrano. Venuta la fine della messa pontificale ho creduto che l' arcivescovo si spaccasse i polmoni con un *Benedicat vos* così insolito e così sonoro da far meraviglia a chiunque non sapesse quanta paura ha l'arcivescovo di Radetzky.

Il feld ci risparmiò le salve delle fucilate, a cui si supplì con quelle dei cannoni del castello. Alcuni centinaia di cannonieri posti a venti passi l'uno dall'altro del duomo al castello servirono di telegrafo di nuovo conio per dare i segnali delle salve. Dopo la funzione sfilarono tutte le truppe davanti al feld e suo stato maggiore che erano sulla piazza ex-vicereale, cioè *tredicimila* uomini di fanteria, *sei* squadroni di cavalleggieri Windischgrätz, *otto* squadroni di ussari Szekler di Transilvania, e *cinque* batterie di campagna.

Alle ore 5 gran pranzo presso il feld. Monsignor arciprete Opizzoni, che contro l'opinione di Pio IX è santo e buon patriota nello stesso tempo, ha saputo declinare l' invito che ne aveva avuto. Non così monsignor arcivescovo che ho veduto questa sera alle ore 7 ritornare dalla *Ville.* Eppure l' invito da lui ricevuto non era stato dei più graziosi.

Ho copia della lettera che in proposito egli ha ricevuto dal generale Wimpffen governatore militare in cui dopo l' ingiunzione della funzione del duomo seguono queste parole: *Monsignor Arcivescovo poi avrà cura di trovarsi al pranzo di S. E. il feld maresciallo per le ore 5 precise.*

Si diceva che questa sera alcuni zelanti volessero fare un tentativo di illuminazione, ma invece nè agli uffizii nè alle case private nemmeno una lumaca.

Chi vide questa meschina comparsa che merita tutt'altro che il nome di festa non può a meno di esclamare: qual differenza dalle pazzie che fece il popolo di Milano nel 1799, per essere ritornato sotto il giogo paterno del giovane Francesco I ed il contorno di Milano in questa occasione! Allora feste d'ogni maniera e processioni del santo Chiodo, e *Tedeum* e luminarie che non avevano più fine, non imposti dal terrore militare, ma assecondati da un popolo immenso e giubilante.

Allora il comandante di piazza generale Latermann quindici giorni dopo il caro reingresso dovette con proclama *pregare il popolo a porre omai un freno ai segni di esultanza perchè non porgesse forse occasione a disordini.* Ora un popolo che schiacciato da una forza brutale e manomesso da inique ladrerie come nel 1799; conserva adesso almeno la propria dignità. Si dice ordinariamente che il popolo è sempre popolo, ed io dico massime dopo questo memorabile 12 dicembre, che il popolo impara a conoscere se medesimo e non dimentica più sì facilmente il proprio decoro. (*Corrispond.*)

VENEZIA. — 6 *dicembre.* — L' assiduo servigio, a cui furono obbligate le truppe militanti in Venezia per la difesa della vasta cinta de' suoi forti, e le febbri, infierite con maggior pertinacia in quest' anno, affransero anche le bravi legioni delle guardie civiche e de' volontari pontifici, che dopo le sventurate fazioni del giugno vollero perdurare nella guerra, e combattere in queste lagune per la causa della indipendenza italiana.

Mentre stavasi avvisando a' modi di provvedere al rinvigorimento della divisione romana col rinvio di una parte di essa al riposo, e ai ristori dell' aura nativa, procurandone nello stesso tempo un ricambio allo scopo di non lasciare scoperta la difesa di questa città, a cui sono per comune consenso legati i destini della nazione, avvennero i gravissimi casi di Roma.

Non indugiò il governo di Venezia a riconoscere la opportunità che i 5000 militi pontificii, qui stanziati fossero immediatamente restituiti al loro stato, onde giovare al mantenimento dell'ordine interno, e tutelarne in ogni evento la sicurezza esteriore.

E acciò quest'atto non recasse pregiudizio ai presidi de' nostri forti, fu stabilito che una parte della divisione qui starebbe, sino a che altrettanta truppa fresca e regolare giungesse a darne il ricambio. E questo ricambio è già assicurato dalle stesse disposizioni del governo pontificio. Nella difesa di questa piazza vuole essere rappresentata anche la milizia romana, poi che non si combatte in Venezia la causa di un municipio, ma quella della nazione.

Vorremmo dire adesso le parole dell'affetto riconoscente a' fratelli che partono, ma sarebbero insufficienti ad esprimerlo. Sappian essi però che è pur gloria loro quella bandiera, che sventola incontaminata dai nostri stendardi.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

AGLI AUSILIARI DELLE ROMAGNE CHE PARTONO DA VENEZIA.

A nome della guardia civica, con cui divido sensi e speranze, v'indirizzo, o militi valorosi, un addio.

Vi accoglievamo nella fiducia che ci saremmo disgiunti lieti che il molto soffrire ci avesse valuto un pronto e compiuto riscatto. Ma se l'addio che ci divide è invece mesto per nuovi dolori, d'altri è la colpa, non per certo di voi, che, amando Italia d'amore veracemente italiano, prima accorreste auspicati soccorritori della Venezia, di voi, che perseveranti duraste nella fede alla causa della indipendenza, che stupendi fatti per essa commetteste alla storia, che ai sudori del campo alternaste pazienti il sollievo delle milizie cittadine nella cura degl'interni presidi.

Chiamati ora al suolo natio dal bisogno e dal grido della patria comune, continuerete a propugnarne i diritti, lasciandoci in quei vostri, che qui rimangono, un pegno della fratellanza vostra, una rappresentanza del vostro valore.

Di gloriosi fatti siete capaci, e noi con ansiosa aspettazione attendendone la novella a refrigerio del nostro soffrire, affretteremo per quanto è da noi l'auspicato momento in cui non sarà più una speranza, ma un fatto il grido: *Viva Italia libera ed unita!*

Dal comando generale della guardia civica, li 5 dicembre 1848.

Il generale G. MARSICH C. A.

NOTIZIE DEL MATTINO.

A sempre meglio far rilevare se gli è per *violenze e scelleraggini* del popolo che il Papa abbandonò Roma, sottoponiamo ai nostri lettori la sèguente corrispondenza di Spagna che leggiamo nel *Constitutionnel* dell'11:

« Molto tempo prima della partenza per Roma di Martinez de la Rosa, il generale Narvaez avea mandato il signor Arnao con missione speciale di dire al S. Padre a nome di S. M. Cattolica, che nel caso doloroso che fosse astretto a lasciare il Vaticano, un asilo venivagli offerto in Ispagna degno di lui. Pio IX ringraziò piangendo il diplomatico spagnuolo dicendogli che *sperava* di restare a Roma, ma che *nel caso contrario* preferirebbe la penisola spagnuola ad ogni altro paese. *Sono sei mesi* ch'ebbe luogo tal missione. E il gabinetto spagnuolo tanto era anticipatamente persuaso di ciò che avea a succedere (!!!), che teneva incessantemente un battello a vapore a Civitavecchia, ed avea già fatto apparecchiare il palazzo del capitano generale di Palma de Mallarca per accogliervi il Pontefice romano. Si vede che questa volta il nostro governo seppe *prevedere* gli avvenimenti, e che i *soccorsi di Spagna* perdettero la loro proverbiale celebrità d'arrivar sempre troppo tardi ».

Egregio Signore,

Da circa un mese ebbi l'onore di scriverle poche righe tendenti a rivendicare il buon nome del professore abbate Pertile da lei involontariamente pregiudicato in un articolo intitolato: *Il Conte Rusca:*

Non avendo veduto comparire nel suo giornale quella mia lettera, pensai che ella non dovesse affidarsi a *due iniziali*; e però mentre incarico l'onorevole mio amico signor deputato Achille Mauri di darle su quelle iniziali le spiegazioni che per avventura ella potesse desiderare, la riprego di prestarsi ad un atto non tanto di cortesia, quanto di giustizia, dichiarando che al professore Pertile non si può apporre alcuna delle taccie che gli si sono date in quell'articolo. Lo stesso signor Mauri potrà attestargli, che quel professore, distinto per l'ingegno, per la facondia, per la generosità dei sentimenti, ebbe sempre fama di devotissimo alla causa nazionale, anche in que' tempi in cui tale fama non era senza pericolo. Al che può aggiungere che il Pertile, come il Codazza, il Reali ecc. fu testè privato dello stipendio di professore.

Godo dell'occasione per ismentire che lo Spinzio, estensore del proclama di Radetzky sia di Pavia, com è detto in un dei numeri dell'*Opinione.* Spinzio è di Abbiategrasso. Suo padre fabbroferraio lo avrebbe tenuto all' incudine, se le larghezze di un *amico di casa* non lo avessero condotto all' università di Pavia, d' onde allontanato per quella bagatella ch'ella sa, andò a finire gli studi a Vienna, ove acquistò scienza, moglie ed onestà, il tutto austriaco.

Mi scusi e mi creda.

Casteggio, 29 novembre 1848.

Suo Devotissimo

G. L. *emigrato pavese.*

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.